

«Indignarsi è giusto», il best seller del vecchio partigiano

Mario Avagliano

«**C**ittadini, ribellarsi è giusto». Chi l'ha detto che in Europa soffia il vento dell'indifferenza e del disimpegno? A due passi da noi, in Francia, *Indignez-vous!*, il pamphlet di un ex partigiano di 93 anni, Stéphane Hessel, che traccia l'elogio della passione politica e invita i giovani ad indignarsi contro le ingiustizie del mondo e le storture della globalizzazione, ha scosso le coscienze. Da ieri il libello è in libreria anche in Italia (*Indignatevi!* Add editore, pagg. 62, euro 5). In Francia è diventato un caso editoriale senza precedenti. Settecentomila copie vendute in appena tre mesi, all'inizio grazie al semplice passaparola.

Quando nella primavera del 2010, a Parigi, Sylvie Crossman e il suo compagno Jen-Pierre Barrou, piccoli editori di Montpellier, misero in cantiere il saggio di Hessel, nell'ambito della collana «Ceux qui marchent contre le vent» (Quelli che camminano controvento), pensavano ad un omaggio al vecchio resistente e non si aspettavano un successo di tale portata.

Nato a Berlino nel 1917 da padre ebreo, immigrato in Francia a 18 anni, Hessel ha una storia incredibile alle spalle. I genitori Franz e Helene furono i protagonisti reali del celebre triangolo amoroso raccontato da François Truffaut nel film-capolavoro «Jules e Jim». Stéphane nel 1941 raggiunse da Londra la Francia libera e si unì al generale De Gaulle, prendendo parte attiva alla Resistenza. Arrestato dai tedeschi, fu deportato nel lager di Buchenwald e il 4 aprile 1945 riuscì a scappare dal treno mentre veniva trasportato a Bergen-Belsen. Dopo la guerra entrò in diploma-

zia, occupandosi di diritti umani e diventando ambasciatore dell'Onu.

Nel suo pamphlet l'ex partigiano, che ha infiammato la Francia ed è assurdo ad icona della sinistra francese, sostiene che «l'atteggiamento peggiore è l'indifferenza, dire "Non posso fare niente, penso solo a me stesso"». Al contrario, è il pensiero di Hessel, ci sono tanti motivi di ribellione contro «questa società che genera sans papiers, sospettosa verso gli immigrati, (...) dove si rimettono in discussione le pensioni, le conquiste della previdenza sociale (...), e dove i mezzi d'informazione sono in mano ai ricchi».

Il programma d'azione di Hessel predica la nonviolenza, sulle orme di Gandhi e di Nelson Mandela, e si articola intorno a due testi del passato. Le misure adottate in Francia nel 1944 dal Consiglio nazionale della Resistenza, che puntava alla «nascita di un'autentica democrazia economica e sociale». E la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, alla cui redazione Hessel partecipò come capo di gabinetto di Henri Laugier.

Nel libretto di Hessel non manca un capitolo sul conflitto in Israele. Accanito difensore dei palestinesi, l'ex partigiano critica le operazioni militari degli israeliani nella Striscia di Gaza: «È insopportabile che degli ebrei possano compiere crimini di guerra». Parole che gli hanno procurato roventi accuse di antisemitismo da parte del mondo ebraico. «Mio padre era ebreo, sono scampato a Buchenwald, queste accuse non mi sfiorano», è la sua replica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

